noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
18 Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

COMMENTO AL VANGELO - Il testo di questa domenica, il cosiddetto Prologo, apre il Vangelo secondo Giovanni e in un certo senso lo sintetizza.
- vv. 1-2: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio". I Vangeli riportano tante parole pronunciate da Gesù. Qui l'evangelista Giovanni, chiamando Gesù "Verbo, Parola", ci dice che Lui stesso è la Parola, compimento della parola creatrice (cfr. Gen 1, Sal 32/33,6.9) che Dio ha detto fin dal principio: "tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste" (v. 3).
- vv. 4-5.9: "…la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta… veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Qui Gesù è chiamato Luce. La luce è un concetto chiave del Vangelo secondo Giovanni, Gesù stesso si definisce così: "…Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12); "Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46).
- v. 6: "…il suo nome era Giovanni". Dall'evangelista Luca abbiamo riascoltato, nel tempo di Avvento, l'importanza del nome di Giovanni Battista. Consegnato dall'angelo Gabriele al padre Zaccaria (cfr. Lc 1,13), questo nome nuovo ("Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome", Lc 1,61) è il segno della novità della storia. È accogliendo questa novità ("Giovanni è il suo nome", Lc 1,63) che Zaccaria può riprendere a parlare benedicendo Dio.
- v. 8: "Non era lui la luce…". Il tratto caratteristico di Giovanni Battista, nel Vangelo secondo Giovanni, sembra essere quello di mostrarsi come colui che "non è". Non è il Cristo, non è Elia, non è il profeta (cfr. Gv 1,19-21). Non è lo sposo, ma l'amico dello sposo che diminuisce perché Lui cresca (cfr. Gv 3,26-30).
- v. 12: "a quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio". Gesù è il "Figlio unigenito" (cfr. vv. 14d.18) eppure, con il suo essere figlio, non solo ci rivela di Dio il volto di Padre, ma in questa figliolanza coinvolge anche noi.
- v. 14a: "E il Verbo si fece carne". Nel Vangelo secondo Giovanni la parola "carne" non solo indica la carne di Gesù, "Figlio dell'uomo" (Gv 6,51-56), ma contrappone il livello puramente umano a quello divino (anche qui al v. 13 e in Gv 3,6; Gv 6,63; Gv 8,15). Quindi Gesù, condividendo la nostra condizione, colma la distanza tra la sfera dell'umano e quella del divino e permette anche a noi di essere coinvolti in quella divina: "e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria" (v. 14b.c).
- v. 18: "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato". Questa posizione intima, "nel seno", è ripresa, con lo stesso termine, al momento dell'ultima cena a descrivere la posizione del "discepolo amato" (cfr. Gv 13,23). Gesù, facendosi carne, rende visibile il Dio invisibile; allo stesso modo il discepolo amato continua a rendere presente Gesù con la testimonianza del suo Vangelo. Gesù nel seno del Padre e il discepolo amato nel seno di Gesù mostrano che quello che si può rivelare del mistero del Dio invisibile nasce dall'esperienza di essere figli amati.

Celina e Giovanna, Sorelle delle Famiglie della Visitazione, Parrocchia di S. Giovanni Battista di Calamosco, Bologna

IL FOGLIETTO DOMENICALE

Domenica 4 gennaio 2026, Domenica II dopo Natale (Anno A)

*Il commento alle letture domenicali, fatto da fedeli di alcune parrocchie della diocesi di Bologna. Disponibile anche su **Telegram**: https://t.me/fogliettodomenicale*

PRIMA LETTURA: **Siracide 24,1-12**

1 La sapienza fa il proprio elogio,
in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.
2 Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,
dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:
3«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e come nube ho ricoperto la terra.
4 Io ho posto la mia dimora lassù,
il mio trono era su una colonna di nubi.
5 Ho percorso da sola il giro del cielo,
ho passeggiato nelle profondità degli abissi.
6 Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio.
7 Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo,
qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.
8 Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda
e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi eredità in Israele".
9 Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,
per tutta l'eternità non verrò meno.
10 Nella tenda santa davanti a lui ho officiato
e così mi sono stabilita in Sion.
11 Nella città che egli ama mi ha fatto abitare
e in Gerusalemme è il mio potere.
12 Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore è la mia eredità,
nell'assemblea dei santi ho preso dimora».

COMMENTO - Il testo del Siracide ci presenta una personificazione della Sapienza che loda sé stessa, si vanta per la sua potenza e per il compito che ha ricevuto dall'Altissimo che l'ha inviata a porre la sua tenda in mezzo al suo popolo (24,1.8). L'immagine della Sapienza che ricopre la terra (24,3) ci riporta al momento della creazione quando Dio "disse" e ogni cosa fu: la luce, il firmamento e tutto ciò che era cosa buona, per culminare infine nella creazione dell'uomo che era cosa "molto buona" (cfr. Gen 1,1-29).
- Nei vespri del 17 dicembre la liturgia ci fa pregare, prima del Magnificat, con la prima delle antifone maggiori: "O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo (Sir 24,5), ti estendi ai confini del mondo e tutto disponi con soavità e forza (Sap 8,1): vieni, insegnaci la via della saggezza (Pr 9,6)". La Sapienza che l'Altissimo ha inviato è la stessa che si è incarnata: la Sapienza annuncia il Messia, la Sapienza si fa carne. L'evangelista Giovanni ci accompagna in questa comprensione con la sintesi teologica del suo Prologo (Gv 1,1-18): la Parola, il Logos, la Sapienza uscita dalla bocca di Dio si fa uomo in Gesù. Per mezzo di Lui tutto è stato fatto (Gv 1,3). Egli, come la Sapienza, ha posto la sua tenda in mezzo a noi dandoci la possibilità di diventare figli di Dio (Gv 1,12). Il Gesù di Giovanni è la nuova Sapienza che dà significato alle cose, restituisce al mondo il progetto di ricostituire il mondo come uscito dalle mani di Dio, riconduce la realtà alla bellezza della creazione, ai cieli nuovi e terra nuova. La Sapienza, che si è fatta carne, è la salvezza piena che si affida a noi e che anche attraverso noi vuole restituire al mondo lo splendore dell'inizio.
- Di fronte alla realtà di questo tempo siamo chiamati a rendere presente, attraverso di noi, la Sapienza di Dio che vuole porre ancora oggi la sua tenda in mezzo al suo popolo. La via maestra per farlo è scegliere di essere operatori di pace in ogni situazione della nostra vita.
- Concludo riportando alcuni passaggi dell'omelia di Papa Leone XIV tenuta il 24 dicembre scorso: "Ammiriamo, carissimi, la sapienza del Natale. Nel bambino Gesù, Dio dà al mondo una vita nuova: la sua, per tutti. Non un'idea risolutiva per ogni problema, ma una storia d'amore che ci coinvolge. Davanti alle attese dei popoli Egli manda un infante, perché sia

parola di speranza; davanti al dolore dei miseri Egli manda un inerme, perché sia forza per rialzarsi; davanti alla violenza e alla sopraffazione Egli accende una luce gentile che illumina di salvezza tutti i figli di questo mondo… Mentre l'uomo vuole diventare Dio per dominare sul prossimo, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù. Ci basterà questo amore, per cambiare la nostra storia?".
L'augurio è che il nostro parlare e il nostro agire possano rendere testimonianza alla Sapienza con cui Dio opera nella vita di ogni uomo.
Marcello Russo

Diacono, Parrocchia dei Santi Monica e Agostino e Zona Pastorale di Corticella

SECONDA LETTURA: **Efesini 1,3-18**

3 Benedetto Dio, Padre del Signore nostro
Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.
4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
5 predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà,
6 a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.
7 In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,
secondo la ricchezza della sua grazia.
8 Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,
9 facendoci conoscere il mistero della sua volontà,
secondo la benevolenza che in lui si era proposto
10 per il governo della pienezza dei tempi:
ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.
11 In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –
12 a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.
13 In lui anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,
14 il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.
15 Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore
che avete verso tutti i santi, 16 continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, 17 affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; 18 illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

COMMENTO - Il cap. 1 della Lettera agli Efesini parla di Dio Padre, di suo Figlio Gesù Cristo, dello Spirito Santo cioè della Santissima Trinità, del Vangelo, della Pasqua e della Chiesa. Possiamo considerarlo così composto:
vv. 1-2 Paolo si presenta, si rivolge ai fedeli della Chiesa di Efeso e invoca grazia e pace per loro.
vv. 3-14 Inno di benedizione.
vv. 15-19 Preghiera di intercessione di Paolo per i fedeli di Efeso.
vv. 20-23 Inno pasquale.
- Molte volte nella traduzione italiana leggiamo "in lui". Occorre volta per volta cercare di capire a chi si riferisce. All'inizio del v. 4 "in lui" si riferisce a Cristo, e il soggetto che compie la scelta di noi è Dio; ma alla fine dello stesso v. 4 "di fronte a lui" si riferisce a Dio Padre. Al v. 5 "per

lui" significa per Dio e "sua volontà" è la volontà di Dio che ci ha predestinati. Ai vv. 6 e 7 "sua grazia" è la grazia di Dio, ma "in lui" e "il suo sangue" si riferiscono al Figlio (in questo caso "Figlio" è un'aggiunta dalla traduzione italiana, perché il testo originale dice "nell'amato"). Al v. 8 "Egli" è Dio Padre. Al v. 9 "sua volontà" come al v. 5 è la volontà di Dio e "in lui" si riferisce al Figlio. Anche al v. 11 "in lui" si riferisce al Figlio ma "colui che tutto opera secondo la sua volontà" è Dio Padre che opera secondo il consiglio della propria volontà. Al v. 13 "in lui" sta per "in Cristo" ma "in esso" è il Vangelo. Al v. 14 "il quale" è lo Spirito Santo e la "sua gloria" è la gloria del Padre. Al v. 17 il soggetto è Dio Padre che dona lo Spirito Santo "per una profonda conoscenza di lui" cioè di Cristo. Al v. 19 la "sua potenza", la "sua forza e il "suo vigore" si riferiscono a Dio Padre. Al v. 20 "Egli la manifestò in Cristo" significa che Dio Padre manifestò la propria potenza risuscitando il Figlio dai morti e facendolo sedere alla propria destra nei cieli. Al v. 22 "egli" è il Padre che "ha messo sotto i suoi piedi" cioè i piedi del Figlio tutte le cose e "lo ha dato" cioè ha dato il Figlio "come capo su tutte le cose". Al v. 23 "essa" cioè la Chiesa "è il corpo di lui" cioè di Cristo, "la pienezza di colui" ovvero di Cristo stesso "che è il perfetto compimento di tutte le cose.
- Paolo parlava "ai santi che sono a Efeso e credenti in Cristo Gesù" (v. 1). Scriveva loro: In Cristo "anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso (v. 13). Si sentiva spinto a pregare per i cristiani di Efeso perché aveva sentito parlare "della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi" (v. 15). Pregando per loro chiedeva "uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza" di Cristo (v. 17) e ricordava l'efficacia della potenza di Dio "verso di noi che crediamo" (v. 19). Ascoltare con fede da un "apostolo di Cristo" (v. 1) il Vangelo della nostra salvezza ci comunica lo Spirito Santo e ci fa vivere nella Chiesa corpo di Cristo, "la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose" (v. 23).

D. Giuseppe Scimè, Fratello delle Famiglie della Visitazione e parroco a Dozza e Calamosco

VANGELO: **Giovanni 1,1-18**

1 In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
2 Egli era, in principio, presso Dio:
3 tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
4 In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
5 la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
6 Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
7 Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
8 Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
9 Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
10 Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
11 Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
12 A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
13 i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
14 E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
15 Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».
16 Dalla sua pienezza